

CLXXXIV SEDUTA

(Meridiana)

VENERDI 28 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Presidente LANZA

indi

del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Disegni di legge:

« Proroga del termine di cui alla legge 27 dicembre 1968, numero 35 concernente: "Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969" » (407/A)
(Discussione):

PRESIDENTE	45, 46, 47, 48, 49
CAROLLO *, <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	45
GIACALONE VITO *	46
DI BENEDETTO *	47
FASINO *, <i>Presidente della Regione</i>	47
CORALLO *	48
(Votazione per appello nominale)	67
(Risultato della votazione)	67

« Norme integrative alla legge regionale 6 agosto 1968, numero 23 concernente ulteriori provvedimenti straordinari per i lavoratori dell'Elsi di Palermo » (389/A) (Discussione):

PRESIDENTE	49, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67
CAROLLO *, <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	49, 56, 59, 62, 66
ROSSITTO *	49
MUCCIOLI *	53
SALADINO	54
DI BENEDETTO *	55
FASINO *, <i>Presidente della Regione</i>	58, 59, 60, 64, 66
CORALLO *	59, 62
LA PORTA *	59, 60
DE PASQUALE	64
MACALUSO, <i>Assessore al lavoro e alla cooperazione</i>	65
(Votazione per appello nominale)	67
(Risultato della votazione)	68

Pag.

Discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui alla legge 27 dicembre 1968, numero 35 concernente: "Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969" » (407/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto I dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si inizia dal disegno di legge posto al numero 1): « Proroga del termine di cui alla legge 27 dicembre 1968, numero 35; concernente: "Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969" » (407/A).

Prego i membri della Giunta del bilancio di prendere posto al banco della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione e relatore, onorevole Carollo.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è noto, scadono, in data di oggi, 28 febbraio, i termini dell'esercizio provvisorio: diventa quindi un atto dovuto prorogare tali termini. Il Governo ha presentato il disegno di legge e la Commissione, a maggioranza, l'ha approvato.

Sono state sollevate critiche circa i termini (apparso ad alcuni lunghi) e circa la natura politica del provvedimento. Per quanto attiene i termini, credo che sia piuttosto chiaro e fondato l'avviso del Governo, per il quale i due mesi chiesti non rappresentano un termine programmatico. Questo significa che non

La seduta è aperta alle ore 12,15.

DI MARTINO, *segretario*, dà lettura del verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

si intende imporre (cosa che, peraltro, dal punto di vista regolamentare, sarebbe assurda) alla Giunta di bilancio una determinata data per il licenziamento del bilancio. La Giunta ha ovviamente la libertà e la facoltà di anticipare i termini e di concludere l'esame del bilancio ancor prima della scadenza dei termini proposti nel disegno di legge dal Governo. D'altra parte la stessa Giunta di bilancio ha preso una decisione per la quale i lavori per l'esame del bilancio dovrebbero essere e certo saranno affrettati.

Per queste considerazioni, signor Presidente, la maggioranza della Commissione raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per esprimere il pensiero del gruppo del Partito comunista italiano in ordine alla richiesta di proroga dell'esercizio provvisorio testè presentata dal Governo della Regione. Abbiamo avuto modo or ora di esprimere il nostro parere in Giunta di bilancio. Noi siamo contrari al disegno di legge per motivi di ordine generale e di ordine particolare che attengono al modo come il Governo di centro-sinistra e la sua maggioranza in questa legislatura e nella precedente, hanno trattato i problemi che riguardano la materia finanziaria, la materia del bilancio della nostra Regione.

In ordine alle considerazioni che faceva or ora il nuovo Presidente della Giunta di bilancio, onorevole Carollo, c'è da dire intanto, che se oggi noi ci troviamo a dover prorogare l'esercizio provvisorio, ciò si deve al fatto, già denunciato da questa tribuna in altre occasioni, che il Governo e la maggioranza che lo esprime, non sono stati in condizioni, malgrado il pungolo che veniva da parte dell'opposizione di sinistra e della stessa Giunta di bilancio, di presentare, nei termini costituzionali, il bilancio all'esame della nostra Assemblea. C'è tutto un andazzo che riguarda la vita amministrativa della nostra Regione; il tentativo della maggioranza di centro-sinistra, dei governi che l'hanno rappresentata, di fare uso ed abuso, come è accaduto nel passato, degli esercizi provvisori, di non presentare, come abbiamo altre volte

denunciato da questa tribuna, i rendiconti annuali.

Per questi motivi di carattere particolare, noi arriviamo alla conclusione che la richiesta di esercizio provvisorio si inserisce nel vecchio quadro che rispecchia un andamento volto ad asservire alla volontà dell'esecutivo gli strumenti finanziari della nostra Regione.

Ma a prescindere da questi aspetti, che avremo modo di trattare nel corso del dibattito sul bilancio che da qui a poche settimane andremo a svolgere in quest'Aula, ci sono considerazioni di carattere generale che abbiamo avuto modo di esprimere stamane in sede di Giunta di bilancio e che ci inducono ad esprimere il nostro voto contrario. Nel corso del dibattito sulle dichiarazioni di Governo, che andremo a tenere la prossima settimana, il Gruppo comunista esprimerà la propria posizione in ordine alla triste vicenda della crisi che ha attenagliato la nostra Regione per oltre due mesi. Quando andiamo a tirare le somme, onorevoli colleghi, quando siamo portati ad esprimere il nostro pensiero in ordine ad alcuni avvenimenti, che si manifestano nella nostra Regione, quando, dinanzi alla insofferenza, allo stato di rabbia che permane in alcune categorie fondamentali di lavoratori della nostra Regione, sorge in noi il motivo della preoccupazione, della difesa, della tutela delle istituzioni, noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che la crisi, il modo come si è svolta, la risposta negativa che si è data alle istanze già espresse dal popolo siciliano, in occasione delle ultime votazioni e alle istanze che pongono oggi le categorie fondamentali in lotta nella nostra Regione, la risposta negativa che dà questa maggioranza costituiscono un modo come far scadere, come offendere e vilipendere le istituzioni democratiche e l'autonomia della nostra Regione.

Noi, ripeto, dinanzi al primo atto, che non è un atto dovuto, che non è un atto di ordinaria amministrazione, nelle condizioni eccezionali in cui il centro-sinistra ha fatto precipitare la nostra Regione, noi non possiamo, così a cuor leggero, dare un incoraggiamento a questo Governo, dare una manifestazione di fiducia. E' per questi motivi, per il modo come si è svolta la crisi, come si è conclusa, per tutta la esperienza che abbiamo fatto duramente e amaramente in quest'Aula e fuori di quest'Aula, in materia finanziaria, che ve-

niamo ad esprimere il nostro voto contrario alla richiesta di esercizio provvisorio.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in coerenza al voto espresso in Giunta del bilancio sull'esercizio provvisorio — che noi pensiamo però che si debba prorogare fino al 31 marzo — i liberali dichiarano di astenersi sulla richiesta formulata dal Governo. La nostra astensione è dovuta al fatto che non possiamo accettare lo argomento che è stato sostenuto dal Presidente della Commissione di bilancio, a nome della sua maggioranza, e cioè che si tratta di un atto dovuto, di un atto tecnico di ordinaria amministrazione. Noi invece sosteniamo che questo argomento sarebbe valido se oggi fosse chiamato a governare la Regione siciliana un nuovo Governo, il quale, nel presentare delle innovazioni secondo le proprie impostazioni ideologiche, avrebbe il diritto di richiedere una proroga per ristrutturare il bilancio. Ma il Governo che è stato eletto dalla maggioranza non è altro che uno dei tanti governi che si succedono da sei anni ad oggi con la maggioranza di centro-sinistra e pertanto noi non ci aspettiamo sostanziali modifiche dal bilancio. Quindi l'esercizio provvisorio non si può considerare un atto dovuto, perchè è conseguenza della carenza degli adempimenti costituzionali di cui la maggioranza di centro-sinistra si rende responsabile ogni anno, come noi abbiamo deplorato e continuiamo a deplorare.

Per questi motivi, signor Presidente, noi non riteniamo di potere votare contro perchè non vogliamo essere accusati — come fa molto facilmente la maggioranza di centro-sinistra — di volere essere i paralizzatori della vita economica regionale siciliana; ma non possiamo dare il nostro voto favorevole ad un sistema che deve essere cambiato perchè gli adempimenti costituzionali debbono essere effettuati.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo atto del Governo eletto ieri sera non poteva che essere quello di un adempimento dovuto: la presentazione, cioè, della richiesta di proroga dell'esercizio provvisorio.

Com'è noto, l'autorizzazione data al Governo da parte dell'Assemblea, nella seduta del 17 dicembre, scade oggi. Da domani in poi non sarebbe possibile la emissione di alcuno ordinativo di spesa, non sarebbe possibile alcun pagamento, si interromperebbe la continuità amministrativa ordinaria della vita della Regione.

Non penso dunque che la nostra richiesta possa essere considerata un atto politico se non nel senso del dovere che il Governo e la maggioranza hanno di garantire la continuità amministrativa.

Non posso però non rilevare — pur rispettando, evidentemente, e con convinzione, le opinioni altrui — che mi sembra contraddittorio da un lato negare l'approvazione di un atto dovuto e dall'altro sostenere, come tutti faremo tra poco, l'approvazione di un disegno di legge, inteso a distendere la situazione degli operai dell'Elsi. E' chiaro che se non venisse prorogato l'esercizio provvisorio, non potremmo approvare quella legge che speriamo tutti di approvare fra qualche istante.

GIACALONE VITO. Cominciamo con la demagogia!

FASINO, *Presidente della Regione*. Non è demagogia; è la conseguenza logica di determinate posizioni che spiegano, onorevole Giacalone, come questo sia un atto dovuto e non un atto politico.

GIACALONE VITO. Atto dovuto è presentare il bilancio in tempo!

FASINO, *Presidente della Regione*. Non c'entra questo. Per conseguenza, senza volere animare polemiche, che peraltro sono fuor di posto, l'esempio che io ho portato intende dimostrare in concreto come ci sia la necessità di una gestione provvisoria. Quanto alla durata, devo dire che il Governo non intende ritardare l'approvazione del bilancio; esso è anzi impegnato, e ritiene che sia il primo suo atto fondamentale, a collaborare con l'Assemblea perchè il bilancio sia appro-

vato al più presto possibile. Il termine del 30 aprile, che abbiamo richiesto, è soltanto una misura prudenziale che deve sollecitare la nostra responsabilità ad operare presto e bene.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? Dichiaro chiusa la discussione generale.

CORALLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi ero astenuto dall'intervenire nella discussione generale perchè mi sembrava estremamente ovvio il voto contrario nostro alla richiesta di esercizio provvisorio del Governo. Ero convinto che l'onorevole Fasino per primo non si aspettasse da noi atteggiamento diverso. Ma poichè egli ha voluto qui presentarsi nelle vesti di neonato innocente che non ha alcuna responsabilità per quanto attiene al passato, e quindi si riterrebbe ingenerosamente colpito da questo nostro voto contrario, mi tocca ricordargli che è neonato ma per niente innocente. Egli è infatti espressione di una maggioranza che da tempo malgoverna la Regione e il suo Governo è l'ultima espressione, la più recente espressione, di una continuità che si reincarna ogni volta senza peraltro mutare le sue caratteristiche fondamentali.

La maggioranza di centro-sinistra era stata impegnata dall'Assemblea con voto unanime a presentare i bilanci nei termini costituzionali e a mettere l'Assemblea in grado di votare non gli esercizi provvisori ma i bilanci entro il mese di dicembre. Invece siamo arrivati a fine dicembre senza neppure avere iniziato la discussione dei bilanci, per cui all'ultimo momento — anche allora «atto dovuto», perchè stava per scadere l'anno — si dovette votare l'esercizio provvisorio. Voglio ricordare all'onorevole Fasino, che allora presiedeva la Giunta di bilancio, che proprio in quella sede il sottoscritto si permise di fare umilmente osservare che la richiesta di due mesi di esercizio provvisorio era leggermente presuntuosa perchè era chiaro — non essendosi ancora, iniziata la discussione sul bilancio e sapendosi già da allora che una crisi

era alle porte — che non sarebbero stati sufficienti i due mesi; per cui dissi: siete fuori termini, ma almeno abbiate il coraggio di assumervi la responsabilità e chiedete l'esercizio provvisorio per tre mesi.

Invece no: si volle chiedere l'esercizio provvisorio per due mesi perchè la maggioranza avrebbe guidato la crisi; c'era la tesi della crisi *guidata*; l'onorevole Lombardo era il vate, il profeta di questa tesi della crisi *guidata* che si sarebbe risolta nel giro di pochi giorni; quindi non era necessario, assolutamente, andare oltre i due mesi.

Ma ora, onorevole Fasino — a parte il cattivo gusto suo (veramente esordisce male stamattina!) di collegare la questione dello esercizio provvisorio alla legge sull'Elsi, che sono due questioni nettamente distinte e separate, a parte il suo cattivo gusto, questo suo tentativo di porci in una situazione di imbarazzo morale —, io voglio farle rilevare che, con la modifica del Regolamento, l'esercizio provvisorio, lei sa benissimo, si vota a voto palese e quindi non c'è nel nostro atteggiamento ed in quello dei colleghi comunisti alcun segreto disegno di impedirne l'approvazione. Lei sa benissimo che ha una maggioranza. Se la votazione dovesse essere segreta, capirei benissimo le sue preoccupazioni; col vento che corre, certamente, lei non camperebbe più di 24 ore; ma dato che il voto non è segreto ed è invece palese, sappiamo che l'esercizio provvisorio sarà approvato.

Appunto per questo, proprio con assoluta tranquillità e senza nessuna riserva mentale, il nostro voto contrario assume un significato politico, solamente politico, di denuncia di un malcostume della maggioranza, di un cattivo modo di governare la Regione da parte della maggioranza, per cui per quattro mesi l'anno viviamo in regime di esercizio provvisorio e quando si vota finalmente il bilancio già un terzo degli stanziamenti è stato speso e così continuiamo a mandare a rotoli la Regione siciliana. In queste condizioni che cosa volete? Anche il nostro applauso e il nostro voto favorevole? Onorevole Fasino, non ci dia una delusione così cocente! Noi possiamo dubitare fortemente dell'indirizzo politico del suo Governo, ma di una cosa non abbiamo mai dubitato: della sua intelligenza e del suo buon gusto. Oggi lei ci ha fatto dubitare anche di questo.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Fasino, mi pare che non ci sia alcun fatto personale. Nessun altro chiede di parlare?

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Essendo il disegno di legge, contenuto in un solo articolo, seguito dalla formula di pubblicazione e comando, prego il deputato segretario di dare lettura dell'intero testo.

DI MARTINO, *segretario*:

« Art. 1.

Il termine fissato con la legge 27 dicembre 1968, numero 35, per l'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1969, è prorogato al 30 aprile 1969 ».

« Art. 2.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione con effetto dal 1° marzo 1969.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato nel suo complesso per appello nominale. La votazione avverrà successivamente.

Discussione del disegno di legge: « Norme integrative alla legge regionale 6 agosto 1968, numero 23, concernente ulteriori provvedimenti straordinari per i lavoratori dell'Elsi di Palermo » (389/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge posto al numero 2): « Norme integrative alla legge regionale 6 agosto 1968, numero 23, concernente ulteriori provvedimenti straordinari per i lavoratori dell'Elsi di Palermo » (389/A).

Prego i membri della Commissione di finanza di prendere posto all'apposito banco.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Relatore era l'onorevole Fasino, quindi ora dovrebbe essere l'onorevole Carollo, che lo ha sostituito nella carica di Presidente della Commissione.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi discutiamo oggi il disegno di legge sull'Elsi, che ci proponiamo di trasformare in una legge che valga ad aiutare gli operai di quell'industria a condurre una battaglia che è ancora aperta, oggi a distanza di un anno da quando avvennero i primi licenziamenti. Io credo che, nel momento in cui noi ci accingiamo a discutere il disegno di legge ed a votarlo rapidamente, non è giusto, non è utile neanche, che si passino sotto silenzio le vicende di questi ultimi mesi ed anche la vicenda di ieri.

A tal proposito debbo dire, onorevole Presidente, che noi abbiamo letto sui giornali la dichiarazione, con la quale ella, deplorando la manifestazione fatta ieri dagli operai dell'Elsi e le sue implicazioni, ha voluto anche affermare che questo tipo di manifestazioni possono mettere in discussione la validità delle istituzioni democratiche. Ora io credo di poter anche comprendere la sua amarezza per quanto è accaduto; quindi il mio non vuol essere un giudizio critico sulle sue dichiarazioni, vuole invece essere, questo mio intervento, una spiegazione ed anche una definizione delle responsabilità per il modo in cui è andata avanti, nel corso di questi mesi fino ad ieri, la vicenda dell'Elsi, e per il modo in cui essa potrà andare avanti ancora nei giorni, nelle settimane e nei mesi che verranno.

Onorevoli colleghi, voi non potete ignorare il fatto che, nel corso di questi mesi, non solo i lavoratori dell'Elsi ma altre innumerevoli categorie di lavoratori, una parte importante dei lavoratori occupati e disoccupati siciliani, non solo hanno avuto conferma che i loro problemi rimangono aperti, non risolti, ma hanno

visto aggravarsi tali problemi mentre si è sviluppata, è andata avanti, si è trascinata la crisi regionale. Noi discutiamo questo disegno di legge sull'Elsi a 80 giorni dall'apertura della crisi e non dobbiamo dimenticare che esso era all'ordine del giorno dell'Assemblea lo stesso giorno in cui la crisi fu aperta. Probabilmente poteva essere discusso anche quel giorno, perchè, già da due mesi, gli operai dell'Elsi a quella data non avevano un salario. E non possiamo neanche ignorare quello che è stato lo spettacolo offerto dai partiti di maggioranza, in particolar modo dalla Democrazia cristiana nel corso di questi 80 giorni di crisi; il modo in cui la maggioranza e la Democrazia cristiana in particolare hanno ritenuto di dovere trattare la crisi di governo, il fatto che essi in questi 80 giorni, invece di avvertire che la crisi del governo della Regione nasceva da ragioni profonde, nasceva da un malcontento che si accentuava, da una situazione di tensioni sociali e politiche che si estendevano nella Regione, hanno ritenuto di dovere affrontare questa crisi soltanto in termine di dosaggi, di forze da mettere o di forze da levare, in termini di una battaglia interna al partito della Democrazia cristiana e quindi in rapporto alle previsioni dei dosaggi e delle forze che dovranno poi essere stabilizzate con il congresso nazionale.

La stampa, d'altra parte, non ha potuto fare a meno di parlare degli 80 giorni della crisi e del modo con cui la Democrazia cristiana e gli altri partiti della maggioranza l'hanno trattato, secondo verità; e la verità è stata il fatto che in questi 80 giorni nessuno di partiti di maggioranza, in particolare poi la Democrazia cristiana, ha mai parlato, nel discutere la crisi, dei problemi del popolo siciliano, dei lavoratori siciliani.

Questi fatti non sono mai senza conseguenza. La Sicilia ha assistito a questo spettacolo di una lotta di potere, di una lotta interna di potere, di una lotta di gruppi dirigenti, i quali concepiscono il potere soltanto come un mezzo per continuare a stare in sella o per sbalzare gli amici; e ciò senza alcuna preoccupazione per la Regione e per i lavoratori. La verità è questa, la verità è che questi 80 giorni della crisi, per il modo in cui sono stati condotti, hanno contribuito a deteriorare ulteriormente il prestigio delle istituzioni. E lei, onorevole Presidente della Assemblea, quando si duole del fatto che ci

siano risposte da parte di lavoratori che possono sembrare e anche essere esagitate e non ammissibili, non può ignorare in primo luogo questo fatto: che si è aperta e si è ulteriormente aggravata nel corso di questi ottanta giorni una crisi delle istituzioni. La Regione, l'Autonomia, sono state date in pasto al discredito popolare per il modo in cui la Democrazia cristiana ha condotto le trattative nell'iter della crisi. Abbiamo assistito al fatto che la Regione e i suoi uffici sono stati messi a disposizione di vari gruppi di potere della Democrazia cristiana; che anche l'Assemblea è sempre stata in questo periodo un luogo in cui si sono riunite le clientele dei vari deputati della Democrazia cristiana per stabilire forse dei punti di pressione ai fini degli interessi di questo o quel deputato, di questo o di quella corrente. Noi al quarantesimo giorno della crisi esprimemmo un avvertimento solenne. L'occupazione, voluta e attuata dai deputati del Partito comunista e del Partito socialista di unità proletaria dell'Assemblea, aveva questo preciso significato: porre l'accento sul pericolo che le istituzioni correvano e porre, quindi, il problema della responsabilità di una iniziativa degli stessi parlamentari per rendere chiaro che noi non ponevamo un problema di discredito delle istituzioni ma, al contrario, di una loro valorizzazione in quantocchè le istituzioni si andavano screditando per il modo in cui si conduceva la crisi.

D'altra parte, che questo non sia stato soltanto il nostro giudizio lo vediamo nel modo in cui gli stessi deputati della Democrazia cristiana, di tutto il centro-sinistra oggi discutono della crisi che appare conclusa. Con amarezza e alcune volte anche con malessere, noi vediamo anche qui, in quest'Aula e nei corridoi che la situazione anche all'interno dei partiti di centro-sinistra si è deteriorata nei rapporti politici e personali, proprio per il modo in cui con nessun senso di responsabilità la crisi è stata condotta e poi portata sino in porto.

Le istituzioni, quindi, sono logorate. Escono logorate da questa crisi; e questo è vero; ma sono scosse e logorate da voi. E non basta vedere anche, per questo, soltanto la vostra responsabilità, ma anche la responsabilità dei vostri partiti in campo nazionale. Noi abbiamo avuto modo di leggere delle notizie sui risultati delle riunioni della Direzione della Demo-

crazia cristiana nelle quali si è discusso sulla crisi regionale: non c'è stato un accenno ai problemi della Sicilia. L'onorevole Rumor, ora Presidente del Consiglio dei Ministri, e l'onorevole Piccoli hanno dimenticato financo quello che essi dissero all'indomani delle elezioni regionali sul dramma della Sicilia, sul malessere della Sicilia che nasceva dal modo in cui si esercitava il potere in Sicilia. La Direzione della Democrazia cristiana si è riunita una o due volte per discutere dei dosaggi di potere; per discutere sul come questa o quella corrente doveva essere inclusa oppure esclusa dal Governo della Regione. Ed è venuto fuori anche, molto chiaramente, un disegno autoritario, non soltanto all'interno della Regione per l'Autonomia, per i siciliani ma anche allo interno dei partiti, all'interno del partito della Democrazia cristiana. Un disegno attraverso cui si è cercato con tutti i mezzi di rastrellare tutto il potere all'interno del partito per farsene poi un'arma ai fini del congresso. Un disegno, quindi, che è partito dall'autoritarismo nei confronti della Regione, dei lavoratori, del popolo e che è arrivato fino a queste conseguenze, alle conseguenze di una stretta autoritaria anche all'interno del partito della Democrazia cristiana; di una assunzione irresponsabile del potere non soltanto a livello regionale ma anche con l'avallio degli organi della Direzione. Sono venute fuori anche le figure degli uomini; uomini che oggi stanno *sicilianizzando* la Democrazia cristiana a livello nazionale. La stretta di potere che l'onorevole Gioia intende dare anche al suo partito in Sicilia, il fatto che egli ha cercato di imporre con tutti i mezzi il suo potere come proconsole nella Regione siciliana, sino al punto da stabilire chi doveva e chi non doveva andare al Governo; fino al punto da potere stabilire che la crisi poteva essere prolungata per discutere non delle necessità del popolo siciliano ma se l'onorevole Sardo o altro deputato vi dovevano partecipare o meno, in relazione ed in coerenza col disegno autoritario che questo nuovo proconsole vuole instaurare in Sicilia. E ne viene fuori anche (mi scusino gli onorevoli colleghi) quella che è stata, nel corso di questi anni, la natura del gruppo di potere che a Palermo ha dominato anche la segreteria provinciale e la città di Palermo. Ne è venuto fuori il ruolo dell'onorevole Gioia, della mente, di un braccio che era l'onorevole Lima; di una mente che oggi

però non soltanto ha un potere a Palermo ma lo ha anche all'interno della Democrazia cristiana essendo assurda fino ai fastigi di vice segretario nazionale, perchè l'onorevole Fanfani ritiene che bisogna avere in sede nazionale un uomo che, con i metodi che ha adottato in Sicilia, e che noi tutti conosciamo e che dovrebbero far riflettere anche i membri della Commissione antimafia, vorrebbe oggi dirigere la Democrazia cristiana e portare di nuovo al successo l'onorevole Fanfani e la sua corrente.

Dico questo non soltanto per dare un giudizio sugli uomini, sul modo con cui la crisi è stata condotta, ma per un riferimento anche specifico alla vicenda dell'Elsi. E' ministro delle partecipazioni statali l'onorevole Forlani, amico intimo e della stessa corrente dell'onorevole Gioia. E l'onorevole Gioia si è preoccupato se Sardo doveva entrare nel Governo oppure no; se dovevano entrarvi Zappalà o Occhipinti, Nicoletti oppure Avola; ma una parola all'onorevole Forlani, come ministro delle partecipazioni statali, per sapere qual era l'atteggiamento del suo ministero su questa vicenda dell'Elsi e sull'atteggiamento che l'Iri ha tenuto nel corso di questi mesi. L'onorevole Gioia non l'ha detto, perchè questo non fa parte della sua mentalità. La sua mentalità è il potere, la gestione del potere, l'autorità da stabilire. Che poi i lavoratori, il popolo siciliano se ne vadano a ramengo, non abbiano i loro diritti, che poi un suo amico, che è entrato a far parte del governo come ministro delle partecipazioni statali, non segua quello che l'Iri sta facendo a Palermo è cosa che non interessa l'onorevole Gioia.

Queste cose perchè le dico? C'è la questione dell'Elsi su cui noi oggi diamo una risposta. La diamo in ritardo, la diamo male, la diamo in una situazione in cui le cose si sono ulteriormente deteriorate, la diamo in una situazione in cui i costi che la Regione paga si accumuleranno ancora perchè l'Iri ci fa perdere 150 milioni al mese di salari non portando rapidamente a termine una trattativa che è aperta ormai da cinque mesi e che dovrebbe essere conclusa senza alcun altro intervento finanziario della Regione.

Ma oltre al problema dell'Elsi, onorevole Fasino — lo dico a lei che ritiene di aver fatto un Governo che potrà durare a lungo — ci sono tutti gli altri problemi che riguardano altri lavoratori. Sono aperti i problemi im-

mensi dai terremotati; dai lavoratori delle campagne, dagli agrumicoltori ai braccianti, agli operai; sono aperti problemi immensi a cui non si è data una risposta e a cui questo Governo non appare deciso, orientato a dare risposta, perchè il suo atto di nascita è un atto di nascita autoritario, un atto che nasce dal disordine con cui si vuole governare la Sicilia.

E per questo io voglio ripetere una considerazione espressa all'indomani dei fatti di Avola. In Sicilia c'è disordine, ma il disordine non è quello creato dai lavoratori dell'Elsi, dai braccianti di Avola, che lottano per un salario e per abolire il mercato di piazza. Il disordine è creato qui; il disordine è creato dalla Democrazia cristiana; il disordine è creato dai governi della Regione. Loro sono i creatori del disordine attualmente esistente in Sicilia; disordine creato, onorevole Fasino, da lei, dai suoi capi, da Gioia, da Piccoli, da coloro i quali credono che il popolo siciliano possa essere governato con lo stesso criterio con cui loro valutano voi e valutano il gruppo della Democrazia cristiana. Essi sanno di avere scherani, di avere servi; alcune volte servi che dicono di sì, altre volte servi che vorrebbero dire di no e continuano a dire di sì. Ma il popolo siciliano non la pensa come voi; non è servo nè di Gioia nè di Piccoli; non è un popolo di marionette che può essere governato così come, a Roma e qui, la Democrazia cristiana ritiene di poter impostare i Governi della Regione. Il popolo siciliano si ribella. E' questo il fatto che c'è oggi e di cui bisogna prendere coscienza. C'è uno svilimento delle istituzioni e c'è contemporaneamente una tensione che si va determinando, che può investire le istituzioni, che anzi le ha già investite.

Qui sorge però, un problema per tutti noi. Quando si pone la questione su chi svilisce le istituzioni, su chi le deteriora noi vi diciamo non sono nè i braccianti nè gli operai dell'Elsi. Noi continueremo a ripetere: le istituzioni le deteriorate voi, le sgretolate voi; il disordine è quello che viene creato da voi. Noi avvertiamo i pericoli insiti in questa situazione. Quando noi abbiamo affermato che siamo per lo Statuto e per la Costituzione, abbiamo fatto un'affermazione che sempre siamo disposti a ripetere; ma che siamo disposti a ripetere soprattutto nei vostri confronti e politicamente perchè voi siete

quelli che non applicate nè lo Statuto nè la Costituzione, che governate in modo tale da snaturare lo Statuto e la Costituzione. Da qui derivano anche certi fatti che avvengono non perchè i lavoratori siano contro lo Statuto, contro il Parlamento, ma perchè essi avvertono che voi avete a tal punto deteriorato le istituzioni, che essi si pongono in alcuni casi la domanda se sia possibile mantenerle. E noi, che siamo convinti di sì, che è giusto mantenerle, che è giusto svilupparle ulteriormente nel carattere democratico, vi diciamo però che questo rappresenta una ulteriore accusa per voi per il modo in cui voi gestite il potere nella nostra Regione ed anche nel Paese.

Noi anche qui abbiamo esempi molto precisi. La storia dell'Elsi è una storia esemplare da questo punto di vista. Noi non abbiamo mai condotto questa lotta con la convinzione che dovrebbe essere la Regione a pagare questi operai e ad affrontare in qualunque modo il problema dei salari. Noi fin dall'inizio abbiamo detto chiaramente che questo è un problema nazionale; abbiamo impostato così la questione come sindacati, come partiti di sinistra; abbiamo convinto gli altri che questa era una impostazione giusta e molte volte ci siamo trovati a dover contrastare anche con il Governo per le posizioni che il Governo ha assunto. Non dimentichiamo che ultimamente l'onorevole Carollo fu messo davanti ad un *ultimatum* dall'Assemblea proprio perchè gli impegni che aveva assunto l'Iri erano stati chiaramente elusi nelle sue successive azioni; ciò che spiega anche il nervosismo degli operai, l'exasperazione, la rabbia che essi hanno. La storia di questa vicenda ci insegna come stanno le cose. Abbiamo seguito lo svolgimento dei fatti; vi sono stati degli impegni; tutti noi possiamo ricordare l'intervento dell'onorevole Andreotti alla Camera; abbiamo avuto poi gli impegni successivi dell'Iri. Ebbene, se fino ad oggi il problema non è stato ancora risolto ciò è dovuto alla resistenza dell'Iri che non viene validamente contrastata e dal fatto che i proconsoli romani o coloro che da qui sono stati mandati a Roma a fare i proconsoli per la Sicilia, ritengono che non sia problema di loro competenza quello di chiamare l'Iri al rispetto degli impegni e quindi a non esasperare di più gli operai.

Che cosa volete? Questi operai hanno battuto le mani a Carollo in alcune occasioni, ed hanno fatto male. Questi operai hanno cre-

duto, hanno avuto una speranza perchè questa speranza veniva qui formulata con affermazioni che sembravano apodittiche, secondo le quali tutte le questioni erano state risolte. Ma dopo questa speranza, anche dopo questo giubilo si sono visti di nuovo ingannati fino al punto che l'altro ieri l'Iri è venuto a dire che non poteva valutare gli impianti se non ad una cifra che è chiaramente irrisoria e che forse non servirebbe neanche a pagare le liquidazioni agli operai. Cioè, l'Iri viene in Sicilia a mettere in discussione non soltanto il pagamento degli impianti ma forse, onorevole Carollo (questo lo dico anche a lei) a mettere in discussione la esistenza del diritto degli operai ad avere poi pagate le liquidazioni da parte della Raytheon. Vorrebbe venire qui a prendersi anche i soldi degli operai! Cosa pretendete così dagli operai? Che gli operai non avvertano la necessità di intervenire? Certo può essere discutibile il modo dell'intervento; ma tutti questi fatti che stanno dietro questa storia ci indicano quelli che sono i responsabili del deterioramento della situazione siciliana ed anche del modo in cui le istituzioni stesse sono investite da questa situazione.

L'Assemblea si trova ora dinanzi al compito di approvare questo disegno di legge. Noi che l'abbiamo presentato, concepiamo questo provvedimento come un aiuto agli operai nella loro lotta, non certo come una soluzione del problema. Si tratta ora di portare avanti rapidamente la questione, di richiamare l'Iri ed il Governo centrale all'attuazione degli impegni e forse si tratta anche per questa Assemblea di cominciare a fare una discussione più ravvicinata su tutta la politica delle partecipazioni statali, su tutta la politica del Governo nazionale per quanto riguarda lo sviluppo economico ed industriale della nostra Regione.

Ma a voi vogliamo dire anche che fatti come quelli che si sono verificati ieri pongono dei problemi. Come volete governare la Sicilia? Nessuno si illuda che la Sicilia possa essere governata rispondendo al movimento degli operai con le repressioni della polizia. C'è un movimento che è troppo vasto, che ha troppa ragione, che è tanto esteso ed ha tanti collegamenti con l'opinione pubblica che voi non potrete fermarlo. Emergono così ancora i problemi di fondo che oggi sono aperti davanti a noi. Voi avete fatto un Go-

verno con il quale credete di potere governare; ma noi vi dobbiamo dire anche in occasione della discussione di questa legge sull'Elsi che oggi non si tratta soltanto di governare come voi ritenete di poter continuare a fare. Noi faremo oggi la legge sull'Elsi, affronteremo la questione dell'Iri e parleremo della soluzione di questo problema. Ma i problemi che sono aperti sono immensi, la tensione che c'è tra le masse popolari è enorme, per cui si intravede chiaramente che questo Governo non riuscirà a governare perchè le lotte sociali dei lavoratori saranno tali che certamente porranno di nuovo in crisi questo assetto precario che voi avete ritenuto, dopo 80 giorni di crisi, di esservi dato.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo è stato presentato in data 12 dicembre 1968. Basti pensare alla data per rendersi conto con quale urgenza e per quali necessità è sottoposto alla vostra benevola attenzione.

Io vorrei sottolineare il fatto che il disegno di legge intendeva operare la saldatura sino alla chiusura dell'anno, in quanto le prospettive che si presentavano per il prelievo della fabbrica da parte dell'Iri erano tali, dopo gli incontri politici, che si poteva presumere che entro il corrente mese di febbraio finalmente sarebbe stato risolto sul piano economico il problema della Elettronica Sicula. Purtroppo, invece, ormai stiamo per entrare nel mese di marzo e ci troviamo con una situazione drammatica, con gli operai che dal mese di ottobre dell'anno scorso sono senza paga, senza alcun aiuto, salvo un modesto sussidio dato dal Prefetto di Palermo dopo le feste. E' facile immaginare quindi la condizione in cui si trovano questi lavoratori.

Vorrei sottolineare questo aspetto anche perchè vorrei dire a coloro che pensano che con questo disegno di legge compiamo un atto antieconomico, che lungi dall'essere così, il giudizio deve essere dato invece in termini di economicità perchè il disegno di legge, servendo a salvaguardare le maestranze, a non fare fuggire altri lavoratori qualificati in questo settore, consentirà di dare il respiro e

l'ossigeno necessari nella speranza che nella seconda asta si possano raggiungere l'accordo tra la curatela fallimentare e il gruppo Iri che dovrebbe prelevare la fabbrica.

Noi siamo notevolmente preoccupati per il divario esistente fra le richieste della curatela e le contro-offerte del gruppo Iri, ed abbiamo a questo proposito chiesto un incontro a livello del Ministero del bilancio e della programmazione, con tutti i *partners* che allora parteciparono a quell'accordo politico, al fine di trovare una soluzione, in modo che nella seconda quindicina di marzo possa essere finalmente e definitivamente risolto il problema, per il quale il Governo nazionale aveva assunto un fermo impegno politico nei confronti della Regione. Dobbiamo dare atto al Governo regionale degli sforzi compiuti in questa direzione, come dobbiamo dare atto della sensibilità dell'Assemblea tutta, nelle sue varie espressioni, per averci sostenuto in questa lunga, dura e, molto spesso, difficilissima battaglia. Dicevo che questa nuova spesa che stiamo per deliberare lungi dall'essere un fatto antieconomico, è un fatto economico, e lo è per un altro motivo, oltre a quello che ho detto. Basta guardare i dati relativi all'imposta di fabbricazione, all'apporto di questa imposta alla Regione nel 1968, per la provincia di Palermo, in rapporto ai dati relativi all'anno precedente, per rendersi conto della misura delle entrate finanziarie che affluiscono al bilancio regionale per effetto dell'esistenza di questa fabbrica.

L'approvazione di questo disegno di legge è poi un fatto economico anche perchè consente di portare a conclusione una lunga battaglia e un lungo sforzo nel quale tutti i settori si sono impegnati in una lotta strenua per la soluzione di un problema che crediamo abbia una importanza fondamentale anche nei confronti della politica economica nazionale. Noi siamo fra coloro che hanno sempre sostenuto che l'industrializzazione del Mezzogiorno è un problema soprattutto di settori nuovi, perchè così si può attuare un'autentica politica meridionalistica al di là di ogni legge incentivante e di ogni altro intervento in altri settori. Se non siamo capaci di fare in Sicilia e, nella fattispecie, a Palermo uno dei centri del futuro sviluppo dell'industria elettronica italiana, veramente noi avremo perso una grossa battaglia per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Ecco perchè, anche sotto questo profilo, io considero un fatto altamente economico oltre che di sensibilità sociale che questo disegno di legge sia approvato da parte di tutti i settori dell'Assemblea. Dimostreremo ancora una volta che non ci sono scusanti e non vi sono possibilità per tirarsi indietro — nei confronti degli impegni politici solennemente assunti in sede responsabile — perchè l'Iri assuma la gestione dell'impresa e mantenga altresì gli impegni assunti per il nuovo stabilimento elettronico che dovrebbe essere realizzato a Palermo.

L'economicità del nostro intervento odierno può essere rilevata solo che si osservino i dati relativi al reddito prodotto nella provincia di Palermo dai quali si può desumere quale incidenza ha la presenza di questa industria sul reddito medio di Palermo e sulla differenza fra tale reddito e quello medio nazionale. Io desidero ricordare ai settori tutti dell'Assemblea che le province siciliane hanno il triste privilegio, in relazione al reddito, di partire dal 53° posto nella graduatoria nazionale delle province quanto ai redditi medi *pro-capite* per arrivare al penultimo posto tenuto dalla provincia di Agrigento.

Questi sono i fatti che debbono farci meditare, a prescindere da ogni indirizzo di politica economica al quale ciascuno di noi è legato e che devono fare riflettere i colleghi tutti dell'Assemblea come la battaglia per l'Elsi non riguarda una città soltanto, ma è una battaglia per lo sviluppo dell'economia della Sicilia tutta, è una battaglia di principio, di indirizzo e di metodo che è stata condotta da tutta l'opinione pubblica siciliana e, in primo luogo, dai lavoratori; è una battaglia che deve riuscire a suscitare ancora una volta la sensibilità dei colleghi tutti nel dare il loro voto unanime a questo disegno di legge.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione per preannunciare il voto favorevole del gruppo socialista al disegno di legge che stiamo discutendo. Non credo sia il caso — l'hanno fatto del resto i colleghi che già mi hanno preceduto — di richiamare le vicende e la

situazione in cui versa attualmente l'Elsi. Con questo atto l'Assemblea continua a manifestare la sua viva e piena solidarietà con i lavoratori dell'Elsi, i quali tuttavia si aspettano una soluzione definitiva del loro problema; ed è questo l'impegno che maggiormente ci interessa, che il Governo e l'Assemblea possano portare a compimento.

In questo senso noi crediamo che il Governo, il Presidente della Regione, l'Assessore all'industria, dovranno prendere delle iniziative precise per fare il punto della situazione e riprendere l'azione per concludere concretamente quella già svolta.

Abbiamo fiducia che questo sarà fatto entro breve termine, e, in questo quadro, i socialisti cercheranno di dare il loro contributo con alcune iniziative che sottoporranno, entro breve termine, all'attenzione dell'Assemblea e del Governo.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene presentato all'Assemblea non c'è dubbio che indica delle responsabilità della maggioranza governativa, rilevanti e che, potrei dire rasentano lo scandalo. Per mancanza di capacità da parte del Governo, per le promesse, per le dichiarazioni equivocate, come ha scritto giustamente il quotidiano del mattino della città di Palermo, si è giunti a questa situazione ingannando i lavoratori; i quali, anche in conseguenza delle promesse e delle dichiarazioni che sono state fatte, hanno diritto ad avere il salario.

Non posso essere d'accordo con l'onorevole Muccioli quando egli dichiara che questo provvedimento, che viene sottoposto all'approvazione dell'Assemblea, non è antieconomico. Io dico che è un fatto non solo antieconomico, ma scandaloso, perchè, quando si paga a vuoto senza produrre, si sottrae il denaro che il contribuente siciliano versa alla Regione siciliana perchè questa, nell'adempimento dei suoi doveri promuova delle iniziative utili e produttive.

La verità invece è che questo istituto autonomistico — e noi lo denunziamo responsabilmente — è diventato un grande ente di assistenza e beneficenza di determinati settori

nei quali si polverizzano interamente le entrate della Regione siciliana. Faccio riferimento ai minatori, agli operai dell'Espi, che nel loro assieme consumano 200 miliardi e cioè tanto quanto è l'ammontare delle entrate della Regione siciliana, mentre il denaro del popolo siciliano dovrebbe essere speso per dare luogo a delle attività che vadano a vantaggio della collettività. Ripeto che è un fatto grave e scandaloso. Io non credevo che ci saremmo dovuti ancora occupare e preoccupare degli operai dell'Elsi sotto questo aspetto, dopo che il Presidente della Regione aveva comunicato all'Assemblea, dopo i suoi colloqui romani, che il problema era stato completamente risolto.

Sono state fatte, come è stato detto anche da questa tribuna, delle dichiarazioni agli operai; e se gli operai oggi scioperano e se ieri hanno commesso quell'atto che certamente non può essere approvato, tutto ciò è la conseguenza dell'esasperazione, di quelle dichiarazioni equivocate e di quelle promesse.

Però, onorevole Presidente, quando una classe dirigente non è capace di tenere in piedi le attività imprenditoriali, è una classe dirigente che fallisce. E qui se ne dà la dimostrazione; perchè non c'è dubbio che dalle comunicazioni che abbiamo ascoltato nei giorni scorsi si desume che non c'è ancora volontà politica da parte dell'Iri di risolvere il problema. E che cosa facciamo noi? Credo che offendiamo gli operai quando diamo loro sussidi o facciamo della beneficenza. Gli operai, orgogliosi della loro professione, vogliono lavorare, produrre ed avere la certezza del domani. L'atteggiamento tenuto dall'Iri dimostra che manca, nei confronti dello Stato il potere contrattuale della classe dirigente regionale siciliana, la quale si inchina sempre alla volontà dello Stato, anche quando questo non vuole intervenire, come non è mai intervenuto, con massicci investimenti in Sicilia. Questo disegno di legge che significa? Risolvere il problema sino al 31 dicembre! Ma allora noi vi diciamo: e gennaio e febbraio? Saremmo chiamati più tardi a sottrarre alla collettività siciliana altri duecento o trecento milioni per pagare i salari anche per i mesi di gennaio, febbraio e marzo. La risoluzione di questo problema, secondo noi liberali, non è imminente; essa sarà forse postergata e noi saremo costretti a dare a vuoto del denaro che appartiene, come dicevo, a tutto il popolo siciliano.

Io per queste considerazioni dovrei votare contro; e ne avrei motivo, perchè non sarebbe un voto contro gli operai dell'Elsi, ma contro la classe dirigente, il centro-sinistra, che non ha saputo affrontare e risolvere — o lo ha risolto a chiacchiere e a parole come sempre ha fatto — questo grave problema. Poichè però c'è una carenza del governo nazionale, penso che sia giusto che l'Assemblea, con un voto unanime, deplori il comportamento degli organi centrali e faccia quello che il Governo nazionale dovrebbe fare per venire incontro alla collettività siciliana.

Pertanto, nel dichiarare di votare a favore, rilevo che il mio è solo un voto di solidarietà verso i lavoratori sui quali ricadrebbero, se non approvassimo questa legge, le conseguenze della insipienza e della incapacità della classe dirigente. Essi hanno invece il diritto di riscuotere il loro salario, anche se questo denaro noi lo sottraiamo alla collettività siciliana.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, io non penso che sia il momento e nemmeno sia l'occasione perchè, discutendo di questo disegno di legge, si faccia la storia dei proconsoli in Sicilia non essendovi fra l'uno argomento e l'altra insinuazione alcun collegamento.

Credo che sia invece da sottolineare il fatto che l'attività di questo Governo inizi con la approvazione di un disegno di legge in favore degli operai dell'Elsi e credo che sia qualificante in senso positivo questo primo atto che viene compiuto dall'Assemblea.

DE PASQUALE. La legge è di iniziativa parlamentare, se lo ricordi, non è del Governo.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Ma qual è mai la situazione cui ha fatto riferimento l'onorevole Rossitto? Quali sono mai le ragioni o la fondatezza delle ragioni invocate dall'onorevole Rossitto per esprimere dei giudizi radicalmente definitivi, vuoi sul conto del passato Governo, vuoi anche sul conto dell'attuale che è espressione della stessa maggioranza? La batta-

glia per l'Elsi, che tutti insieme abbiamo combattuto, dagli operai all'Assemblea, al Governo, è una battaglia che non autorizza alcuno ad esprimere giudizi negativi. E' una battaglia che va invece giudicata positivamente per tutti, perchè quella battaglia si è conclusa con un risultato altamente apprezzabile e con una prospettiva di lavoro che, ben si sa, non si ferma e non si fermerà esclusivamente alla occupazione di coloro i quali sono stati dipendenti dell'Elsi, che domani saranno dipendenti dell'Eltel e che certamente nel tempo, saranno più degli 800 e dei 1000 di oggi.

Evidentemente si fa una confusione, a mio avviso, ingenerosa e distorta dei fatti; una confusione fra la posizione, peraltro doverosa dell'Iri, di fronte alla *ex* proprietà e la situazione degli operai. L'Iri è chiamato dal Governo centrale a rilevare gli stabilimenti dell'Elsi, ma credo che nessuno possa e debba obbligare l'Iri a comprare stabilimenti ad un prezzo di gran lunga maggiore di quello che essi valgono; nessuno può obbligare l'Iri a donare alla *ex* proprietà Raytheon-Elsi miliardi che non merita. E se quindi l'Iri oggi resiste di fronte al curatore e non intende pagare per 4 miliardi o per 6 miliardi, nel complesso, ciò che obiettivamente non vale tale cifra, io, da cittadino italiano, non mi sento di muovere dei rilievi all'Iri, ove sia questo, e questo è, il suo proposito.

DE PASQUALE. E se ne devono fare ricadere le conseguenze sulle spalle degli operai?

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Altra cosa è, onorevole De Pasquale, la situazione degli operai. E lei dovrebbe ricordare, perchè dovrebbe saperlo, che di già esiste un accordo siglato anche dai rappresentanti sindacali, un accordo firmato al Ministero del lavoro, fra il Ministero del lavoro, l'Iri e la Regione. Il fatto che tale accordo sia stato siglato anche dai rappresentanti sindacali significa che non è tradimento rispetto alle istanze degli operai.

DE PASQUALE. Un accordo che non si applica!

LA PORTA. E' un tradimento! E' una presa in giro! Siete rappresentanti di un Governo inutile ed inefficiente!

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Si vede che i rappresentanti sindacali che hanno a loro volta firmato, debbono essere rappresentanti di sindacati inutili ed inefficienti.

LA PORTA. No! I rappresentanti sindacali vi ritenevano gente seria; invece siete dei buffoni, perchè nell'accordo c'è scritto...

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. L'onorevole La Porta ritiene di parlarsi allo specchio ed evidentemente io non ho da aggiungere nulla a ciò che egli dice di se stesso. E' logico che quanto di già convenuto a proposito della occupazione integrale dei lavoratori, nella cronologia degli adempimenti, pur essi concertati, non è da considerarsi una presa in giro. Si disse che a proposito dell'Elsi tutto costituiva presa in giro. Evidentemente si pensava che difficilmente l'Iri avrebbe accettato quanto per anni era stato chiesto invano, che difficilmente sarebbe venuto massicciamente in Sicilia; eppure l'Iri vi è venuto e vi mantiene e vi manterrà gli operai aumentandone il numero nel tempo.

DE PASQUALE. Si ricordi la buffonata della società di gestione!

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. E lei sa bene che la Regione siciliana interviene armonizzando i suoi provvedimenti con quelli del Governo centrale, armonizzando i provvedimenti presenti o quelli che fatalmente dovremo andare ad adottare per coordinarli con le disposizioni contenute nel così detto « decretone ». Tutto questo metterà i dipendenti dell'Elsi nelle condizioni giuridiche valide per essere assunti, tutelati e retribuiti. Finora la Regione ha operato in questo senso, ma, in questo senso, si è impegnato anche il Ministero del lavoro in applicazione del « decretone ».

LA PORTA. Ma l'Iri non rileva lo stabilimento, lo vuole capire?

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Onorevole La Porta, lei ritiene che l'Iri debba rilevare lo stabilimento per 4 miliardi se lo stabilimento non vale 4 miliardi?

DE PASQUALE. Allora paghi gli operai durante questo periodo!

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Questo è un altro discorso.

LA PORTA. Allora lei vuole dire che il tribunale ha fissato un prezzo superiore allo effettivo valore?

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Ma lei è diventato avvocato difensore della Raytheon per caso?

LA PORTA. No! Io sono difensore degli operai!

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Allora lasci che l'Iri compia il suo dovere di non pagare più di quanto è giusto sia dato alla Raytheon-Elsi. Tutti sappiamo che la Raytheon-Elsi aveva un obiettivo: quello di non pagare i debiti, che aveva assunto nei confronti delle banche.

LA PORTA. L'Iri non vuole pagare le liquidazioni degli operai!

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Onorevole La Porta, lei si adira perchè la partita dell'Elsi, lei l'ha perduta.

DE PASQUALE. Ma noi non giochiamo partite. Siete voi che giocate!

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Lei l'ha perduta la partita dell'Elsi, perchè lei era fermamente convinto che l'Iri non avrebbe rilevato l'Elsi. L'Iri invece ha rilevato l'Elsi ed il fatto che gli operai hanno potuto applaudire il sottoscritto, per lei è stato un avvenimento sconsolante.

DE PASQUALE. Questa è la sua mentalità di giocatore di partite!

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Ed allora prenda atto con molta serenità, almeno di ciò che accade di positivo, per gli operai, per il lavoro e per l'economia; prenda atto almeno del fatto che in questa vicenda c'è stato un impegno comune e non tenti di raccogliere per sé, o solo per sé,

unicamente perchè ci sono queste difficoltà fra l'Iri e la curatela, tutto un merito che, in definitiva, è di una battaglia comune — l'ho sempre detto — degli operai, dell'Assemblea, del Governo; e non monopolizzi quindi, *a posteriori*, meriti che lei non ha o almeno non ha al pari di me, perchè, semmai, li abbiamo tutti insieme.

DE PASQUALE. Operai ed Assemblea sì, ma non il Governo!

LA PORTA. Lei continua a vendere fumo!

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Questo è un disegno di legge, onorevoli colleghi, che certo non va a risolvere nel fondo il problema, perchè il problema è già risolto per suo conto: è un disegno di legge che s'inserisce lungo il solco del sostegno, del riguardo, che sempre questa Assemblea, per considerazioni estremamente valide, ha dato a tutti gli operai dell'Elsi.

Ribadisco che è indubbiamente significativo, mi consenta onorevole Fasino, ed è anche beneaugurante per un certo tipo di politica, di impegno sociale, nel contesto economico, che questo disegno di legge sia il primo che il nuovo Governo discute in Assemblea.

DE PASQUALE. E' di iniziativa parlamentare. Non è nè suo nè di Fasino.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Non importa che sia di iniziativa parlamentare. Onorevole De Pasquale, lei sa che sul tema del pagamento di altri 200-300 milioni di lire si era di già d'accordo in tutto e per tutto; l'unica cosa che ancora non era definita (per cui non è stato presentato il testo preciso del disegno di legge da parte del Governo) erano i termini esatti di quell'accordo che è poi avvenuto in data successiva alla crisi del Governo; mi riferisco all'accordo fra Regione-Stato, a proposito dell'applicazione in Sicilia del « decretone ».

Tale applicazione comporta, per la prima volta, finalmente, un onere finanziario a carico dello Stato ed a beneficio degli operai dell'Elsi. Perchè? Perchè così la Regione siciliana, invece di andare ad operare con altro disegno di legge (altro disegno di legge dovrà presentare, onde pagare il 100 per cento degli emolumenti) finirebbe col pagarne il 20

per cento per mantenere gli impiegati della Elsi, giuridicamente assunti all'Elsi, epperò nella condizione di attesa per le ristrutturazioni dello stabilimento industriale.

Ecco, signor Presidente, perchè io mi permetto, ancora una volta, di dire che questo è disegno di legge qualificante; fa onore alla Assemblea, fa onore anche al Governo.

E per queste considerazioni, che forse hanno avuto accenti spontaneamente polemici, a nome della Commissione, dichiaro di essere a favore.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo il parere favorevole del Governo al disegno di legge che abbiamo in esame, per tutte le considerazioni che, dalle varie parti politiche, sono state fatte in questa Aula a questo proposito e rinnovo l'impegno del Governo di occuparsi immediatamente di questo ormai annoso problema.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

DI MARTINO, *segretario*:

« Art. 1.

Per le finalità di cui alla legge 13 maggio 1968, numero 12 è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 280.000.000 (duecentottantamiliardi) relativamente al periodo 16 ottobre-31 dicembre 1968 ».

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione ha presentato il seguente emendamento:

sostituire le parole: « di cui alla » con le parole: « di cui all'articolo 1 della ».

Dichiaro aperta la discussione sull'articolo e sull'emendamento.

La Commissione?

**Presidenza del Presidente
LANZA**

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. E' favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 del testo risultante dopo l'approvazione dell'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Prego il deputato segretario di dare lettura dell'articolo 2.

DI MARTINO, *segretario*:

« Art. 2.

L'indennità prevista dall'articolo 1 della predetta legge viene corrisposta con un massimo di lire 300.000 (trecentomila) mensili ».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 2 è stato presentato dall'Assessore Macaluso il seguente emendamento sostitutivo:

sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Articolo 2. — Per i dipendenti i cui emolumenti superano la somma di lire 300.000, l'indennità sarà corrisposta quanto a lire 300.000 lorde come base fissa, aumentabile del 10 per cento della differenza fra l'ammontare mensile percepito alla data del 31 dicembre 1968 e la predetta base ».

Dichiaro aperta la discussione.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento presentato dal Governo tende a specificare meglio il contenuto dell'articolo 2 cercando di ottenere una leggera perequazione.

PRESIDENTE. Tutto questo non comporta una modifica anche dalla parte finanziaria?

FASINO, *Presidente della Regione*. No, signor Presidente; i calcoli sono stati fatti.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo è contrario all'emendamento proposto dal Governo. La finalità della legge è sempre stata molto chiara ed è quella di consentire ai lavoratori dell'Elsi di affrontare l'attuale periodo di disagio in cui si trovano per la mancanza del salario. Ma porre un limite all'indennità a noi sembra molto opportuno. Anche quando si tratta di impiegati che hanno stipendi superiori alle 300 mila lire mensili, noi riteniamo che il dovere dell'Assemblea non debba andare oltre questo limite. L'emendamento ci sembra, quindi, inaccettabile e pensiamo anche che esso getterebbe un'ombra di ingiustizia sul provvedimento, agli occhi di quei lavoratori che si trovano attualmente in analoghe condizioni.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che abbiamo anche in altre province fabbriche occupate, gente senza salario; in provincia di Siracusa da un mese abbiamo cento e più operai che, pur trovandosi in condizioni analoghe, non godono i benefici previsti dal disegno di legge che stiamo discutendo. Che si arrivi addirittura alla erogazione di stipendi superiori a 300 mila lire a noi sembra profondamente ingiusto. Pertanto siamo contrari a questo emendamento e vorrei anzi invitare il Governo a riflettere sulla inopportunità di esso e a ritirarlo.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Invito la Commissione « Finanza » a valutare, mentre

ha la parola l'onorevole La Porta, la differenza di ordine finanziario che deriverebbe dalla eventuale approvazione dell'emendamento.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere il nostro parere contrario sull'emendamento. A noi sembra che la misura massima di 300 mila lire sia già sufficiente per garantire il fine che la legge si propone, che è quello di conservare questo nucleo di operai e di dirigenti che in seno all'Elsi si era costituito. Naturalmente noi pensiamo che sia necessario che arrivi fino a questo tetto di 300 mila lire appunto perchè riteniamo che tutto il gruppo debba essere conservato. Ma le stesse finalità della legge, le stesse esigenze che sono alla base della legge, non consigliano l'approvazione di una norma che preveda forme perequative, che sarebbero del tutto assurde.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, evidentemente il Governo non è stato sufficientemente informato sull'opinione dei sindacati in merito a questo emendamento. Questo era stato presentato, anzi, proprio nell'intento di venire incontro a un desiderio dei rappresentanti sindacali. Dagli interventi che ho ascoltato, mi accorgo invece che è tutto all'opposto e pertanto il Governo dichiara di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Si prende atto del ritiro. Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Carollo, Capria, Saladino, Muccioli e D'Alia il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

« Art. 2 bis. — Ai fini della erogazione delle indennità straordinarie di attesa di cui all'articolo 1 della presente legge, dovranno essere svolti preliminarmente gli accertamenti rela-

tivi allo stato di occupazione degli ex dipendenti dell'Elsi dagli uffici provinciali del lavoro ».

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, io desidero che vossignoria mi consenta di fare una premessa alla mia dichiarazione di disaccordo sull'articolo 2 bis. La premessa è questa: a noi sembra che questo articolo 2 bis sia stato elaborato dalla stessa persona e con la stessa mentalità che ha presieduto ai vari accordi fatti con il Governo centrale. Poco fa l'onorevole Carollo ha dichiarato, in modo solenne, forte, concitato, che l'Iri è qui in Sicilia, ha alle sue dipendenze più operai di quelli dello Elsi e che non dire questo significava togliere il merito all'azione svolta dall'Assemblea e dal Governo e da lui in particolare. L'Iri invece non è in Sicilia; tutti i dipendenti dell'Elsi sono tuttora disoccupati; gli impegni assunti dall'Iri si sono rivelati fumo. L'onorevole Carollo è stato per un anno un venditore di fumo quando si è trattato della questione dell'Elsi. E vorrei dire di più, onorevole Presidente. Attualmente la situazione è a questo punto: i dirigenti dell'Iri, nel contestare la base posta per l'asta degli stabilimenti dell'Elsi, stanno contestando l'indennità di licenziamento degli operai; cioè l'Iri oggi, attraverso una speculazione che, se si dovesse qualificare, si dovrebbe chiamare quanto meno ignobile, pretenderebbe dagli operai la rinuncia all'indennità di licenziamento; pretenderebbe cioè che gli operai acquistassero con la propria indennità di licenziamento il posto che dovranno occupare nella futura società che dovrebbe gestire lo stabilimento. Questa è la situazione di fatto! Noi non siamo i difensori, onorevole Carollo, della Raytheon; la Raytheon, quando è stata minacciata di bancarotta fraudolenta, ha rilevato alcuni crediti e si è inserita fra i creditori del fallimento, e vi si è inserita in base alle leggi dello Stato italiano, con un criterio che la mette in posizione prioritaria rispetto agli operai. Per cui quello che si ricava da questo fallimento viene a soddisfare anzitutto i crediti dell'Irfis, in secondo luogo quelli derivanti dall'iniziativa fallimentare, in terzo luogo quello della Raytheon che si è

impressa fra i creditori del fallimento, in quarto luogo le indennità di licenziamento dei dipendenti.

Attualmente la base offerta per l'asta sembra che copra soltanto questi quattro creditori, che sono prioritari rispetto a tutti gli altri. Una qualunque riduzione, quindi, si risolverebbe a danno degli operai e della loro indennità di licenziamento. Ma non è questo il punto più importante; il punto più importante, onorevole Presidente, è che l'accordo che si è fatto a Roma stabilisce che l'impegno si attua nel momento in cui la società rileva gli stabilimenti. Ma questa società, disertando l'asta, disertando l'occasione per rilevare gli stabilimenti, mette quell'accordo in condizione di essere un semplice pezzo di carta; e questo fatto appartiene alla responsabilità del Governo centrale, appartiene alla responsabilità dell'ex Presidente Carollo, che fino a poco tempo fa ha rappresentato la Regione siciliana; non appartiene alla responsabilità dei sindacati che hanno il dovere di ritenere che il Ministro, i dirigenti dell'Iri, il Presidente della Regione siano persone corrette, serie, che quando assumono un impegno lo rispettano.

Si ha poi, di fronte a questi fatti, il diritto di pensare che c'era qualcosa che costituiva una riserva, che viene messa in campo in queste occasioni e che non fa scattare i termini dell'accordo; per cui, praticamente, c'è un accordo tra persone che evidentemente hanno riserve da fare valere in queste occasioni ai danni degli operai e degli altri dipendenti.

L'emendamento articolo 2 bis, predisposto dall'onorevole Carollo, ad una prima lettura sembra utile, opportuno, ma è rivelatore di quella stessa mentalità burocratica, piena di cautele, di quella mentalità paternalistica nei confronti dei cittadini, che non ritiene questi capaci di assumere le proprie responsabilità civili nei confronti della società e dello Stato. Nella legge precedente all'articolo 1 è scritto all'ultimo comma: « Dalla indennità sono esclusi coloro che abbiano occupato altro posto di lavoro ». A noi sembra che questa norma sia sufficiente, direi di più, è stata sufficiente quando l'onorevole Carollo era Presidente della Regione, è stata sufficiente con l'onorevole Macaluso Assessore al lavoro e erogatore delle somme per conto del Go-

verno della Regione. All'improvviso Carollo non è più Presidente della Regione e questa norma non gli appare più sufficiente, bisogna fare una indagine preliminare da affidare agli Uffici di collocamento, agli Uffici provinciali del lavoro, che non sono abilitati ad esercitare indagini di questo tipo. Si assisterebbe ad un grottesco scarico di responsabilità, a una situazione che metterebbe gli operai in condizione di dire: ecco anche l'Assemblea ci prende in giro! Ci ha assegnato l'indennità, ma in modo tale che non si può riscuoterla. Avremmo l'Assessorato al lavoro che incarica l'Ufficio provinciale del lavoro; l'Ufficio provinciale del lavoro che incarica l'Ispettorato del lavoro; l'Ispettorato del lavoro che dirà di non potere fare l'indagine su tutti i dipendenti dell'Elsi che eventualmente possono essersi trasferiti in altre regioni d'Italia o in altra parte d'Europa, cioè una indagine preliminare, che non solo è inutile, ma che si rivelerebbe inattuabile.

Onorevole Presidente, io ritengo che, dato che la legge stabilisce che dalla indennità sono esclusi coloro che hanno occupato altro posto di lavoro, questo è sufficiente allo scopo che si vuole raggiungere. Se all'Assessorato, se al Governo della Regione, se all'onorevole Carollo risulta che qualche operaio, qualche impiegato, qualche tecnico ha occupato altro posto di lavoro e continua a riscuotere o ha riscosso questa indennità, non rimane altro che la denuncia alla magistratura, come si fa nei confronti di ogni individuo, di ogni cittadino che abbia abusato della fiducia che l'Amministrazione gli aveva prestato.

Noi riteniamo, cioè, onorevole Presidente, che i cittadini sono responsabili, di fronte a se stessi e di fronte allo Stato; che la massa dei cittadini non intende esercitare una truffa nei confronti dello Stato, della Regione; se c'è qualcuno che questo fa, questo tale sia perseguito; ma non si mettano tutti dentro i vincoli di procedure burocratiche, inutili, da perditempo, procedure che non servono a nulla e che poi, semmai, mettono al sicuro gli amministratori, i funzionari i quali diranno: « dovevo chiedere queste carte »; « queste carte ho ricevuto »; « dalle carte risulta »...; « non sono responsabile ». E' sempre la continua ricerca della irresponsabilità degli amministratori, della irresponsabilità di coloro che sono preposti ad una pubblica funzione.

Noi diciamo: la norma di legge è chiara, è sufficiente; non c'è bisogno di altri vincoli; gli operai, gli impiegati aspettano questa indennità, hanno il diritto di ottenerla; non mettete vincoli che prorogherebbero di un mese, di due mesi, di tre mesi, l'erogazione reale delle somme che la Regione vuole dare a quei lavoratori per sostenerli nella lotta per la riapertura dell'Elsi.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, mi scusi, lei si è riferito all'ultimo comma della legge originaria?

LA PORTA. No, signor Presidente, alla legge 6 agosto 1968, numero 23.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei fare un tentativo di conciliazione di queste opposte esigenze. Le preoccupazioni dell'onorevole La Porta sono da me pienamente condivise. Subordinare la erogazione dell'indennità all'accertamento dello stato di disoccupazione significa affidare ai pubblici uffici l'incarico di indagare su un migliaio di persone. Questo inevitabilmente comporterebbe perdita di tempo notevole. D'altra parte, non vorrei che si dicesse che sotto questa nostra opposizione all'articolo 2 bis proposto dal Governo si cela l'allegria finanza per cui finiremmo per erogare salari a persone che già beneficiano di un diverso normale stipendio.

Io vorrei risolvere il problema facendo appello a quello che è il moderno orientamento della legislazione italiana. In situazioni di questo tipo ormai la legislazione italiana non richiede gli accertamenti di ufficio come premessa al godimento del diritto, ma affida alla responsabilità del cittadino l'affermazione del diritto, lasciando poi ai pubblici poteri il compito di controllare, *a posteriori*, l'esistenza o meno del diritto stesso. Cioè io dico, noi possiamo vincolare l'erogazione del beneficio ad una semplice dichiarazione del lavoratore, il quale, sotto la sua personale responsabilità, dichiara che alla data di entrata in vigore della legge è disoccupato. Se poi risulterà dagli accertamenti successivi che qualcuno ha percepito l'indennità dichiarando il falso,

ci si troverà di fronte ad un reato ed in questo caso l'autorità competente perseguirà il lavoratore che ha dichiarato il falso. Così si snellisce la procedura: il lavoratore dichiara che ha diritto perchè è disoccupato, firma e riscuote. Non stabiliamo norme che comportino l'intervento dell'Ufficio del lavoro, dello Ispettorato del lavoro ed anche dei Carabinieri per le indagini e per le conseguenti dichiarazioni, perchè così faremo perdere altri tre mesi. Questa è la proposta che io faccio e che è perfettamente consona a tutte le recenti disposizioni di legge in materia.

PRESIDENTE. Io vorrei fare una proposta, da sottoporre alla valutazione dell'Assemblea, anche tenendo conto di quanto è stato detto sia dall'onorevole Corallo che dall'onorevole La Porta. L'onorevole La Porta si è riferito alle parole contenute nella legge 6 agosto 1968, numero 23. Se ho capito bene il suo intervento, egli ha detto che ci si può accontentare della formulazione contenuta in quella legge: « Dalla indennità sono esclusi coloro che abbiano occupato altro posto di lavoro ». Ora se questa è la volontà dell'Assemblea, basta evidentemente questo riferimento a quella norma che può eventualmente essere riprodotta nel presente disegno di legge, anche perchè l'articolo 1 di esso non fa alcun riferimento alla legge 23 ma solo all'articolo 1 della legge 13 maggio 1968, numero 12 che questa specificazione non contiene.

Quindi, se questa è la volontà dell'Assemblea può darsi che la soluzione, che io ho suggerito, possa essere la più adatta.

LA PORTA. Siamo pronti a presentare un emendamento in questo senso.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qual è la ragione che ci ha spinto a presentare l'emendamento? Si è avuta notizia, certo non tramite i carabinieri, ma posso anche dire per confidenze — sia pure portate nei termini esclamativi o parentetici dagli stessi operai che stanno entro l'Elsi — si ha avuta notizia che non pochi dipendenti, par-

tiolarmente i tecnici, ma anche operai, hanno già trovato, e da tempo, lavoro fuori dall'Elsi; alcuni addirittura fuori dalla Sicilia altri addirittura, purtroppo, all'estero. Quando noi abbiamo approvato la prima legge su questo oggetto, non ci siamo posto questo problema; ce lo siamo posto esattamente nel mese di luglio o nel mese di agosto, mi pare; ma si disse, pur di intervenire con assoluta urgenza in favore degli operai che si sarebbe finito con lo scontare la malizia di altri che non erano più disoccupati. Si pensava però allora che quelli che avevano avuto la fortuna di trovare un altro lavoro erano pochi. La legge operò pertanto con immediatezza.

Senonchè è passato molto tempo dalle prime leggi e si sa bene che ormai non sono pochi, non sono più qualche decina i dirigenti e gli operai che hanno trovato lavoro altrove. Questo emendamento è scaturito quindi dalla opportunità di evitare che si debba andare a pagare ciò che non sarebbe dovuto a coloro che di già hanno trovato il lavoro; esso, quindi, ha come sua causa, come sua intenzione, soltanto la ragione morale, la ragione della correttezza.

Quale mezzo abbiamo escogitato? L'onorevole Corallo ha pure affermato che non si deve pagare ciò che non è dovuto. Questa preoccupazione credo che sia comune a tutti; è il mezzo da noi escogitato che sembra ad alcuni colleghi non idoneo ma addirittura controproducente.

Se si fa grazia a noi che abbiamo presentato l'emendamento che l'intenzione era strettamente, anzi unicamente morale e quindi di correttezza, la ricerca del mezzo non dovrebbe e non potrebbe preoccuparci. Noi cosa abbiamo detto? Le norme contenute nella legge 6 agosto (che in ogni caso non era nemmeno richiamata in questo disegno di legge) sono sufficienti? Riteniamo di no. Dire che coloro i quali sono occupati non debbono avere la indennità di attesa è una affermazione di principio; ma se non viene individuato il mezzo perchè si pervenga ad un accertamento concreto e preciso si possono avere delle sorprese. Allora, fermo restando quel principio inserito nella legge precedente, si può ritenere che il metodo migliore sia quello di fare un accertamento preliminare. A questo punto però si rileva che l'accertamento preventivo farebbe perdere lungo tempo: non giorni ma mesi per accertare le singole posizioni. Se

così fosse, onorevole La Porta, io stesso, oltretutto riconfermando propositi ed intenzioni che mi hanno guidato nelle leggi precedenti, riterrei che non vale la pena ritardare per mesi la effettiva erogazione dell'indennità di attesa. Penso però, per le esperienze, i ricordi che mi provengono dal fatto di essere stato anch'io Assessore al lavoro, che l'accertamento potrebbe durare qualche ora soltanto. Basterebbe presentare all'Ufficio del lavoro e più esattamente all'Ufficio di collocamento l'elenco degli *ex* dipendenti dell'Elsi alla data di quel fatale, doloroso licenziamento, per andare confrontando quanti sono i libretti che sono stati ritirati e, quindi, quanti sono i dipendenti che giuridicamente rimangono disoccupati ai sensi del licenziamento operato dall'Elsi.

LA PORTA. Questo è quello che si è detto finora.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Bene, onorevole La Porta, quando dico quindi «previo accertamento da parte dell'Ufficio del lavoro», non intendo riferirmi all'Ispettorato del lavoro, alla polizia del lavoro, ai carabinieri; intendo dire soltanto che si presenti l'elenco e si faccia il confronto. Mi pare che sia il mezzo non solo il più idoneo ma anche il più tranquillizzante e, direi, a un tempo, il più pronto.

Questo, onorevole Corallo, era l'obiettivo che ci proponevamo di raggiungere, non quello di andare a perdere del tempo; piuttosto, se è vero quel che io penso che si debba fare, noi andremmo a guadagnare del tempo perchè nel giro di ore si potrebbero fare gli accertamenti preliminari per l'erogazione delle indennità di attesa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Corallo, La Porta e De Pasquale il seguente emendamento sostitutivo dell'emendamento Carollo ed altri:

sostituire l'emendamento articolo 2 bis con il seguente:

«Per beneficiare dell'indennità di attesa di cui all'articolo 1 della presente legge, gli *ex* dipendenti dell'Elsi dovranno dichiarare, sotto la loro personale responsabilità, di essere disoccupati alla data della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della presente legge».

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non ci sia alcun settore politico di questa Assemblea — e meno che mai il Governo che ha la responsabilità amministrativa e anche penale di erogare queste somme — che dubiti minimamente che queste non vadano a coloro che sono realmente disoccupati.

La seconda precisazione è che la disoccupazione debba essere relativa al periodo a cui si riferisce, secondo il disposto della legge, la erogazione, e cioè ai mesi di ottobre, novembre e dicembre; e quindi, in ogni caso, l'emendamento presentato dal collega La Porta andrebbe modificato.

La terza precisazione è semplicemente di ordine tecnico: qual è il mezzo più rapido per espletare questo accertamento. Il collega Carollo ritiene che, devolvendo l'accertamento agli Uffici provinciali del lavoro, ci voglia soltanto qualche ora; il collega La Porta ritiene che ci voglia molto di più e quindi vuole affidare alla lealtà dei cittadini, di cui il Governo non ha aprioristicamente da dubitare, l'affermazione del diritto. Io non sono incerto tra l'uno e l'altro emendamento; io ritengo che si debba concordare una formula che consenta una rapida erogazione ma, nello stesso tempo, un minimo di accertamento. Credo che i colleghi sindacalisti, il collega Macaluso che è stato finora Assessore al lavoro, possono dare delle indicazioni molto più concrete di quelle che possa dare io in questo momento; ma un minimo di certezza all'Amministrazione io penso che debba essere dato. La mia proposta, signor Presidente, è conciliativa: vedere se tra i colleghi sindacalisti e l'onorevole Carollo, presentatore dell'emendamento, e il collega Macaluso si può trovare una formula rapida e certa per la soluzione di questo problema. Se questo non sarà possibile, votiamo sulle due proposte alternative. In questo caso, darò il mio parere successivamente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, forse conviene sospendere la seduta per qualche minuto per cercare la formula più adatta.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io ritengo che si stia facendo una discussione eccessiva su questo argomento in quanto se si accettasse il suggerimento da lei dato, e cioè a dire di inserire in questa legge il richiamo alla norma della legge 6 agosto 1968, numero 23, sarà poi nella responsabilità della amministrazione attuare la legge così com'è. Io ritengo che tutto quello che si mette in più serva a complicare ulteriormente le cose. I timori e i dubbi di lungaggini in questo campo sono legittimi. La mia proposta sarebbe questa: inserire il richiamo alla legge 6 agosto 1968 e lasciare la norma così com'è. L'Amministrazione è responsabile dell'attuazione della legge così come la legge stessa è scritta. Mi pare che sia un principio generale da cui non si può derogare.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 14,20, è ripresa alle ore 14,35).

La seduta è ripresa.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, dichiaro che i presentatori dell'emendamento di cui è primo firmatario l'onorevole Corallo, ritiriamo l'emendamento stesso perchè riteniamo che la questione sia abbondantemente risolta inserendo nella legge il richiamo alla norma della legge 6 agosto 1968. Se la maggioranza ritiene che bisogna ulteriormente specificare (cosa che non riteniamo perchè pensiamo che qualunque ulteriore precisazione di questo argomento comporterà inevitabilmente ritardi nell'erogazione di questo sussidio che i lavoratori aspettano), se la maggioranza ritiene di dover fare questo, noi non siamo d'accordo. Quindi, mi pare che si possa procedere secondo la procedura prevista dal Regolamento.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di presentare l'emendamento; anzichè fare riferimento

VI LEGISLATURA

CLXXXIV SEDUTA

28 FEBBRAIO 1969

alla legge precedente sarebbe più opportuno riportarne le parole.

CORALLO. Noi un emendamento di questo genere lo presenteremo se la maggioranza è d'accordo. Altrimenti, si vota sul testo della maggioranza.

DE PASQUALE. Se venisse accolto l'emendamento Carollo non ci sarebbe bisogno del richiamo alla legge 6 agosto. Se non verrà accolto, bisognerà emendare l'articolo in quel senso.

PRESIDENTE. In atto viene ritirato l'emendamento Corallo; poi si passerà alla votazione dell'emendamento Carollo, se si insiste; poi eventualmente si potranno presentare emendamenti prima della votazione dell'articolo.

DE PASQUALE. Si deve presentare prima.

COLAJANNI. Prima; perchè, una volta approvato, muta tutta la situazione.

PRESIDENTE. Basta presentarlo eventualmente come emendamento 2 *ter*.

Allora si passa all'emendamento articolo 2 *bis* a firma di Carollo, Capria ed altri. Prego il Governo di esprimere il suo parere.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento Carollo si vorrebbe semplificare la prassi di accertamento. Non c'è dubbio che anche se nella legge verrà inserita la norma della legge precedente, con la quale si dispone che la indennità non va corrisposta a chi ha trovato altra occupazione, per attuare questa norma, dicevo, bisognerà fare degli accertamenti. Si parlava degli Uffici provinciali del lavoro proprio per ridurre al minimo indispensabile gli accertamenti.

Credo che tutto si possa semplificare disponendo che si accerti che esistono presso la azienda i libretti di coloro i quali reclamano il diritto alla corresponsione della indennità. Non verrebbero nominati gli Uffici del lavoro,

ma sarebbe la stessa cosa, perchè l'Assessorato non farà direttamente l'indagine, ma attraverso gli Uffici del lavoro. E' il meno che si possa fare, ma qualche accertamento dobbiamo pur farlo prima di pagare.

LA PORTA. E' in facoltà dell'Amministrazione di farlo.

DE PASQUALE. Lo farà l'organo a cui compete.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Onorevole De Pasquale, se noi dovremmo fare gli accertamenti secondo legge, perchè a noi compete farli, ci serviremo degli strumenti idonei per fare un accertamento severo.

DE PASQUALE. Lei questo ha il dovere di farlo comunque.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Allora, onorevole Presidente della Commissione, io vorrei proporre il ritiro dell'emendamento; s'intende che noi faremo tutto quello che la legge dispone.

PRESIDENTE. Onorevole Carollo, di fronte alla richiesta dell'onorevole Macaluso lei insiste?

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Noi insistiamo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Carollo ed altri, cioè l'articolo 2 *bis*. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Devo fare presente che l'emendamento che aveva presentato l'onorevole Carollo (così come quello presentato dall'onorevole Corallo) si riferisce, per un errore materiale, alla presente legge. E' evidente che si intende nello spirito all'articolo 1 della legge 13 maggio 1968 numero 12 non di questa legge. Se non sorgono osservazioni, la Presidenza provvederà alle necessarie rettifiche in sede di coordinamento. Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Si passa all'articolo 3. Prego il deputato segretario di darne lettura.

DI MARTINO, *segretario*:

« Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si fa fronte utilizzando parte dello stanziamento del capitolo numero 20911 del bilancio della Regione per l'anno 1968.

In dipendenza del precedente comma, lo allegato numero 4 allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1968 è modificato come appresso:

SPESE IN CONTO CAPITALE

Cap. n. 20911 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri, ecc.

Oggetto del provvedimento

— *Partita che si modifica:*

Integrazione del fondo di dotazione per le operazioni di credito dell'Istituto regionale per il credito alle cooperative (I.R.C.A.C.) . . . 280.000.000

— *Partita che si aggiunge:*

Norme integrative alla legge regionale 6 agosto 1968, numero 23 concernente: Ulteriori provvedimenti straordinari per i lavoratori dell'Elsi di Palermo . . . 280.000.000 ».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 3 è stato presentato dal Presidente della Regione, onorevole Fasino, il seguente emendamento:

sostituire l'articolo 3 con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si fa fronte utilizzando parte delle disponibilità del capitolo numero 20911 del bilancio per l'anno finanziario 1968, conservate a termini della legge regionale 27 dicembre 1968, numero 36.

In dipendenza del precedente comma, lo elenco numero 4, allegato allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1968 è modificato come appresso:

SPESE IN CONTO CAPITALE

Capitolo numero 20911 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri, eccetera.

Oggetto del provvedimento

— *Partita che si elimina:*

Integrazione del fondo di dotazione per le operazioni di credito dell'Istituto regionale per il credito alle cooperative (I.R.C.A.C.) . . . 280.000.000

— *Partita che si aggiunge:*

Norme integrative alle leggi regionali concernenti ulteriori provvedimenti straordinari per i lavoratori dell'Elsi di Palermo 280.000.000 ».

Dichiaro aperta la discussione.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio rilevare che si tratta di un emendamento di natura esclusivamente tecnica.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio parere sull'emendamento del Governo.

CAROLLO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo all'articolo 3, con l'intesa che laddove è scritto « oneri etc. » va completato nel seguente modo: « oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'articolo 4.

DI MARTINO, *segretario*:

« Art. 4.

Il Presidente della Regione è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa e pongo ai voti l'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Prego il deputato segretario di dare lettura dell'articolo 5.

DI MARTINO, segretario:

« Art. 5.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 5. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che il Governo ha proposto il seguente titolo del disegno di legge: « Norme integrative alle leggi regionali concernenti ulteriori provvedimenti straordinari per i lavoratori dell'Elsi di Palermo ».

Non sorgendo osservazioni, lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale del disegno di legge numero 407.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Proroga del termine di cui alla legge 27 dicembre 1968 numero 35 concernente: Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (407).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Aleppo.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Avola, Bonfiglio, Canepa, Capria, Carollo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Fagone, Fasino, Giacalone Diego, Giummarra, Ioccolano, Lanza, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Recupero, Russo Giuseppe, Saladino, Santalco, Sardo, Scalorino, Trincanato, Zappalà.

Rispondono no: Attardi, Bosco, Cagnes, Carfi, Colajanni, Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, La Porta, Messina, Pantaleone, Rindone, Rizzo, Rossitto, Scaturro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	. . .	59
Maggioranza	. . .	30
Hanno risposto « sì »	. . .	41
Hanno risposto « no »	. . .	18

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge numero 389.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Norme integrative alle leggi regionali concernenti provvedimenti straordinari per i lavoratori dell'Elsi di Palermo » (389).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Aleppo.

VI LEGISLATURA

CLXXXIV SEDUTA

28 FEBBRAIO 1969

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Attardi, Avola, Bonfiglio, Bosco, Cagnes, Capria, Carfi, Carollo, Celi, Colajanni, Coniglio, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, Dato, De Pasquale, Fagone, Fasino, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giubilato, Giummarra, Grasso Nicolosi, Grillo, Iocolano, La Duca, La Porta, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Ojeni, Pantaleone, Parisi, Recupero, Rindone, Rizzo, Rossitto, Russo Giuseppe, Saladino, Santalco, Sardo, Scalorino, Scaturro, Trincanato, Zappalà.

Si astiene: il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	58
Astenuti	1
Votanti	57
Maggioranza	29
Hanno risposto « sì » . . .	50
Hanno risposto « no » . . .	—

(L'Assemblea approva)

La seduta è rinviata a lunedì 10 marzo alle ore 17 col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Dichiarazioni del Presidente della Regione.

III — Votazione finale del disegno di legge: « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo » (333).

La seduta è tolta alle ore 15,05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo